

Teheran, «spari contro gli studenti che manifestano contro il regime». Axios: gli Usa valutano di uccidere Khamenei e il figlio

Manifestazioni in corso nelle università iraniane contro il regime. Il presidente iraniano : «Non piegheremo la testa» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 21 febbraio 2026)



- *Alta la tensione in Iran, Paese scosso dalle proteste contro il regime. La repressione da parte degli ayatollah è stata durissima, con migliaia (secondo altre fonti decine di migliaia) di morti. Le manifestazioni sono esplose il 28 dicembre dopo la svalutazione della moneta locale e ben presto sono sfociate in proteste anti-regime*
- *Trump ha più volte minacciato di intervenire e ha spostato navi e militari nell'area, compresa la più grande portaerei del mondo, la USS Gerald Ford. Ha inoltre ribadito che Teheran sarà attaccata se non accetterà di trattare sul nucleare (rinunciando alle armi atomiche). In seguito il presidente ha acconsentito a colloqui indiretti con l'Iran, con la mediazione dell'Oman*
- *Trump minaccia l'Iran: «Valuto un attacco limitato per raggiungere un accordo». Teheran: «Bozza entro 2-3 giorni». Nyt: Trump non spiega il perché della guerra*

«L'Iran rifiuta export uranio ma è pronto a diluirlo sotto supervisione Aiea»

L'Iran si rifiuta di esportare le sue scorte di 300 kg di uranio altamente arricchito, ma è disposto a diluire la purezza delle scorte in Iran sotto la supervisione dell'Aiea. Lo affermano fonti iraniane citate dal Guardian che sottolinea come la proposta sarà al centro dell'offerta che Teheran

dovrebbe presentare agli Usa nei prossimi giorni, mentre il presidente americano Donald Trump valuta se utilizzare la sua vasta flotta navale in Medio Oriente per attaccare l'Iran. L'Iran possiede attualmente una scorta di uranio arricchito al 60%, prossima al grado militare, ma è disposto a ridurne la purezza al 20% o meno. Si era discusso dell'invio delle scorte in Russia e del collegamento del programma di arricchimento interno dell'Iran con un consorzio estero, ma fonti iraniane insistono sul fatto che l'idea di un consorzio non sia stata ancora sollevata. I media iraniani vicini al governo hanno citato un diplomatico iraniano che ha affermato: «Durante i negoziati abbiamo sottolineato questa posizione: i materiali nucleari non lasceranno il Paese». L'offerta iraniana probabilmente determinerà se Trump si sentirà obbligato a lanciare un'azione militare contro l'Iran.

Esperto: la sentenza della Corte Suprema sui dazi potrebbe influenzare la decisione di Trump di attaccare

Donald Trump potrebbe essere spinto ad attaccare l'Iran per «distogliere l'attenzione» dalla sentenza della Corte Suprema secondo ha violato la legge federale nell'applicazione dei dazi globali. Lo ha dichiarato alla Cnn il professore di Relazioni internazionali alla London School of Economics and Political Science (Lse), Fawaz Gerges. «Ciò che temo è che le sfide interne del presidente Trump potrebbero effettivamente accelerare la sua decisione di attaccare l'Iran», ha dichiarato l'esperto, secondo cui «storicamente» i presidenti americani «tendono a distogliere l'attenzione dai loro problemi interni compiendo attacchi all'estero. Questo è stato il modello». Gerges ha quindi aggiunto che bisognerà «aspettare e vedere» se la decisione della Corte Suprema avrà un'influenza diretta sulla decisione di Trump. Ma il rafforzamento militare degli Stati Uniti in Medio Oriente, il più imponente dall'intervento in Iraq del 2003, secondo l'esperto è un segnale evidente di quanto il conflitto sia vicino. «Si tratta di una forza militare reale, concreta. Costa miliardi di dollari. E a meno che il presidente Trump non intenda davvero attaccare l'Iran, dubito fortemente che avrebbe dispiegato una forza militare così massiccia e costosa», ha spiegato.

Media, «funzionari Iran, Usa e arabi pessimisti, si scivola verso la guerra»

Iran e Stati Uniti stanno rapidamente scivolando verso un conflitto militare, mentre svaniscono le speranze di una soluzione diplomatica alla loro situazione di stallo sul programma nucleare di Teheran. È quanto affermano funzionari di entrambe le parti e diplomatici nel Golfo e in Europa, citati da Reuters online. I Paesi del Golfo e Israele ora considerano un conflitto più probabile di un accordo, affermano queste fonti, con Washington che sta creando uno dei suoi più grandi dispiegamenti militari nella regione dall'invasione dell'Iraq nel 2003. Il governo israeliano ritiene che Teheran e Washington siano in una situazione di stallo e si sta preparando per una possibile azione militare congiunta con gli Stati Uniti, sebbene non sia stata ancora presa alcuna decisione sull'opportunità di effettuare tale operazione, ha affermato una fonte a conoscenza della

pianificazione. I funzionari regionali affermano che i paesi del Golfo produttori di petrolio si stanno preparando per un possibile scontro militare che temono possa sfuggire al controllo e destabilizzare il Medio Oriente. Alcune di queste fonti affermano che Teheran sta pericolosamente sbagliando i calcoli aspettando concessioni, mentre Donald Trump è ormai incapace di ridimensionare il rafforzamento militare che ha ordinato nella regione senza perdere la faccia, se non ci sarà un fermo impegno da parte dell'Iran ad abbandonare le sue ambizioni nucleari. Funzionari statunitensi affermano che Trump non ha ancora deciso se ricorrere alla forza militare, sebbene venerdì abbia ammesso di poter ordinare un attacco limitato per cercare di costringere l'Iran a un accordo.

Iran: testato con successo nuovo missile navale a lungo raggio

La Marina del Corpo delle guardie della rivoluzione ha testato con successo una variante navale del missile di difesa aerea a lungo raggio Sayyad-3. Il test, secondo quanto riporta l'agenzia *Mehr*, è avvenuto nell'ambito di un'esercitazione su larga scala nello Stretto di Hormuz. Il Sayyad-3G è stato lanciato dalla nave da guerra "Shahid Sayyad Shirazi" nel corso dell'esercitazione condotta dalla Marina del Corpo delle guardie della rivoluzione islamiche.

La Serbia invita i connazionali a lasciare l'Iran

Il Ministero degli Esteri serbo ha invitato i propri connazionali, per la seconda volta in meno di due mesi, a lasciare l'Iran e a evitare viaggi nel Paese a causa della situazione della sicurezza. Lo hanno riferito le autorità di Belgrado. Lo scorso 15 gennaio, il Ministero degli Affari Esteri della Serbia aveva già invitato i cittadini che si trovavano in Iran ad abbandonare il Paese e a rinunciare a viaggi verso questa destinazione. «A causa dell'aumento delle tensioni e del rischio di un deterioramento della situazione della sicurezza, raccomandiamo a tutti i cittadini serbi che si trovano nella Repubblica islamica dell'Iran di lasciare il Paese il prima possibile», ha dichiarato il ministero degli Affari Esteri serbo in un comunicato.

Il presidente iraniano: «Non chineremo la testa»

Nel contesto delle crescenti pressioni da parte della comunità internazionale - e in particolare degli Stati Uniti - per arrivare a un accordo sul suo programma nucleare, il presidente dell'Iran Masoud Pezeshkian ha parlato in tv. «Non chineremo il capo», ha promesso sui canali di Stato. «Le potenze mondiali si stanno schierando per costringerci a chinare il capo... ma noi non lo faremo, nonostante tutti i problemi che stanno creando per noi».

Il New York Times: «Evacuate le basi nel Golfo»

(Greta Privitera) Le lancette corrono veloci a Teheran, scandendo l'avvicinarsi dell'ultimatum di Donald Trump che suona come un monito per gli uomini di Ali Khamenei. Il presidente

americano concede 10 o 15 giorni per accettare le condizioni negoziali e siglare un accordo, altrimenti «succederanno cose brutte». In questo clima di fretta febbrile, Abbas Araghchi, capo della delegazione iraniana, accelera i tempi e promette una bozza entro un paio di giorni: «Il mio prossimo passo è presentare una proposta di intesa ai colleghi americani. Sarà pronta in due o tre giorni, e verrà recapitata a Steve Witkoff».

Una sostanziale riduzione dei termini rispetto a quelli concordati durante gli ultimi tavoli di Ginevra. Araghchi smentisce poi che gli Stati Uniti abbiano preteso lo stop totale all'arricchimento dell'uranio: «Nessuna richiesta di arricchimento zero», precisa, puntualizzando che nemmeno Teheran ha offerto di sospenderlo. «In gioco c'è solo come rendere il programma nucleare iraniano pacifico per sempre».

Mentre gli oltranzisti del regime non cambiano i consueti toni minacciosi, l'abile negoziatore prova a tendere lacci diplomatici al «Grande Satana» — come viene chiamata l'America dagli ayatollah — e fa sapere che **altri colloqui tra gli Stati Uniti e la Repubblica islamica avranno probabilmente luogo entro la prossima settimana**: «Un'azione militare complicherebbe gli sforzi per raggiungere un accordo», ha detto.

Araghchi ci prova, certo, ma è Trump a dettare l'agenda. Ieri, ha risposto ai giornalisti che **sta valutando un attacco militare limitato per fare pressione sul tavolo negoziale**. «Credo di poter dire che ci sto pensando», ha affermato. Parole che lasciano tutti un po' confusi sul futuro prossimo della regione, sospeso tra bluff e minacce concrete. Intanto, la «big beautiful armada» — come la ama chiamare il presidente Usa — si ingrandisce. La seconda portaerei, la più grande al mondo, la Gerald Ford, sta solcando le acque del Mediterraneo e potrebbe arrivare in posizione in meno di due giorni.

«Si tratta solo di un pressing psicologico», è convinto Ismail Kowsari, l'iraniano membro della Commissione per la sicurezza nazionale: **«L'America vuole terrorizzarci»**.

Non sono della stessa idea alcune fonti diplomatiche che in questi giorni stanno raccontando come gli Usa sarebbero pronti ad affrontare **una guerra prolungata, che andrebbe oltre un raid chirurgico in stile Venezuela**. E in effetti, il massiccio dispiegamento di uomini e mezzi, che non si vedeva dall'invasione dell'Iraq del 2003, può essere interpretato come un presagio.

E secondo il *New York Times*, centinaia di soldati sono stati evacuati dalla base di Al Udeid in Qatar e ci sono state evacuazioni anche nelle basi in Bahrein. «Farebbero meglio a negoziare un accordo giusto», ha ribadito in serata Trump, affermando che nella repressione delle proteste gli ayatollah hanno ucciso 32.000 uomini e donne: «Le persone dell'Iran sono molto diverse dai leader». Già, le persone.

Gli iraniani e le iraniane temono un nuovo conflitto su Teheran, sulle loro case e vite. In Iran non ci sono bunker. «I miei genitori hanno paura, la Guerra dei dodici giorni con Israele è stata spaventosa», ci scrive Samira. «Ma il nostro nemico è la Repubblica islamica, capace di massacrare la sua gente».

Non la pensano tutti come lei, che a gennaio marciava contro il regime. **Nonostante la maggioranza della popolazione voglia la fine della dittatura, l'idea di altre bombe su Teheran fa tremare.**

«Testato un nuovo missile navale»

Proprio mentre gli Stati Uniti ammassano - intorno all'Iran - quella che il presidente Trump ha definito «un'armata», la Marina del corpo delle Guardie della Rivoluzione in Iran annuncia di aver «testato con successo» una «variante navale» del missile di difesa aerea a lungo raggio Sayyad-3. Il lancio sarebbe avvenuto durante un'esercitazione su larga scala nello Stretto di Hormuz.

«Spari sugli studenti che manifestano contro il regime»

Torna ad alzarsi la tensione interna all'Iran. Gli studenti universitari di Teheran hanno protestato nei campus in memoria delle vittime uccise durante la repressione delle proteste del mese scorso e a sostegno degli studenti incarcerati.

Secondo quanto riportato da Iran International, un organismo legato all'opposizione, ci sarebbero stati scontri con la milizia Basiji, e ci sarebbero stati spari sulla folla.

Anche gli studenti dell'Università di Scienze Mediche di Mashhad hanno protestato, mentre i loro colleghi dell'Università Tecnologica Amirkabir di Teheran hanno intonato lo slogan «Lunga vita al re» e hanno bloccato una strada accanto al campus.

I video mostrano gli studenti che cantano «Senza vergogna, senza vergogna» e «Morte a Khamenei» durante il raduno.

Il ministro Esteri Iran sente premier Qatar: «Dialogo e diplomazia»

Colloquio telefonico tra il capo della diplomazia iraniana, Abbas Araghchi, e il premier e ministro degli Esteri del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani. In cima all'agenda, riferisce l'agenzia iraniana Mehr, gli ultimi sviluppi nella regione e a livello internazionale, «i progressi» nei negoziati indiretti tra Teheran e Washington sul controverso programma nucleare della Repubblica Islamica. Araghchi e Al Thani, si legge, «hanno evidenziato l'importanza di consultazioni costanti e di cooperazione per facilitare il lavoro diplomatico nel contesto regionale» e hanno ribadito «l'impegno per il dialogo» per «ridurre le tensioni».

Gli Usa valutano l'uccisione della Guida suprema e di suo figlio

Gli Stati Uniti stanno valutando l'idea di «eliminare» la Guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, e suo figlio, Mojtaba, come uno dei possibili modi per affrontare la situazione in Iran, ha riferito [Axios](#), citando un consigliere anonimo del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Una seconda fonte ha riferito al sito di notizie che un piano per uccidere Khamenei e suo figlio è stato presentato al leader statunitense diverse settimane fa.

Axios, Usa potrebbero concedere arricchimento «purché simbolico»

L'amministrazione Trump sarebbe pronta a consentire all'Iran di proseguire l'arricchimento di uranio purché sia `simbolico´ e non lasci aperta alcuna porta verso il conseguimento di un'arma nucleare. Lo scrive Axios citando «un alto funzionario americano». Se così fosse, si aprirebbe un varco nelle linee rosse fissate dagli Stati Uniti e dall'Iran per un accordo che limiti le capacità nucleari dell'Iran e prevenga la guerra. Ma questo non significhi che si archivi l'ipotesi militare. Anzi. Sempre secondo Axios, al presidente americano Donald Trump sono state presentate opzioni che mettono nel mirino il leader supremo Alì Khamenei e suo figlio e possibile successore Mojtaba. Del resto, l'asticella per la prossima proposta nucleare iraniana è molto alta perché il piano dovrebbe persuadere i molti scettici nell'amministrazione Trump e nella regione, in particolare Israele. «Il presidente Trump sarà pronto ad accettare un accordo che sia sostanziale e che possa vendere politicamente a casa. Se gli iraniani vogliono impedire un attacco dovrebbero darci un'offerta non possiamo rifiutare», ha spiegato la fonte. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha preannunciato ieri una proposta iraniana nei prossimi due o tre giorni. Ma da Washington e da Israele continuano ad arrivare segnali su un possibile attacco già questo fine settimana, anche se alcuni consiglieri della Casa Bianca invocano prudenza. «Il presidente non ha ancora deciso se attaccare», ha spiegato una fonte, «potrebbe non farlo mai».

Araghchi, dato elenco morti rivolte. Chi dubita dia prove

L'Iran ha negato che nelle rivolte di dicembre-gennaio siano morte 32mila persone, come sostenuto ieri dal presidente americano Donald Trump. «In linea con il suo impegno alla totale trasparenza nei confronti del nostro popolo, il governo iraniano ha pubblicato un elenco completo di tutte le 3.117 vittime delle recenti operazioni terroristiche, tra cui circa 200 membri delle forze di sicurezza», ha ricordato il ministro degli Esteri, Abbas Araghchi, su X. «Se qualcuno dubita dell'accuratezza dei nostri dati, è pregato di parlarne con prove concrete», ha aggiunto.

«A Trump presentate varie opzioni per l'Iran, una con Khamenei nel mirino»

A Donald Trump sono state presentate varie opzioni militari per l'Iran, incluso uno scenario con l'uccisione della guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, e di suo figlio Mojtaba. Lo riporta Axios citando alcune fonti. «Il presidente non ha ancora deciso di attaccare. Sta tenendo le sue opzioni aperte, potrebbe decidere da un momento all'altro», hanno messo in evidenza alcuni funzionari americani.

Media, «Usa aperti ad arricchimento nucleare simbolico per l'Iran»

L'amministrazione Trump è pronta a considerare una proposta che permetta all'Iran un arricchimento nucleare «simbolico» se non lascia alcuna possibilità di costruire una bomba. Lo riporta Axios citando alcune fonti, secondo le quali potrebbe esserci una piccola apertura da parte

dell'amministrazione. Un funzionario americano ha messo in evidenza che se l'offerta dell'Iran includesse un «piccolo e simbolico arricchimento» e se Teheran offrisse prove precise che questo non pone minacce, allora gli Stati Uniti valuterebbero la proposta.

Teheran, bozza di accordo per gli Usa sarà pronta entro 2-3 giorni

Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha affermato che una bozza di accordo per gli Stati Uniti sarà «pronta entro due o tre giorni».. «Questa è la roadmap davanti a me e non penso ci vorrà molto, forse nell'arco di una settimana o qualcosa del genere possiamo cominciare un vero negoziato serio sul testo e arrivare a una conclusione», ha aggiunto Araghchi nell'intervista a Msnbc.

Trump: «Sto valutando un attacco limitato all'Iran»

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato venerdì che sta valutando un attacco militare limitato contro l'Iran, ma non ha fornito ulteriori dettagli. Alla domanda se stesse valutando un attacco mirato per spingere l'Iran a un accordo sul suo programma nucleare, ha detto ai giornalisti alla Casa Bianca: «Credo di poter dire che lo sto valutando».

L'ipotesi di un «intervento limitato» era stata ventilata ieri sera dal «Wall Street Journal», secondo cui Trump starebbe valutando un primo attacco militare limitato contro l'Iran per costringerlo ad accettare le sue richieste su un accordo nucleare.

Il primo passo sarebbe pensato per fare pressione su Teheran affinché raggiunga un'intesa, ma senza arrivare a un'operazione su vasta scala che potrebbe provocare una forte ritorsione.

L'attacco iniziale, che se autorizzato potrebbe avvenire entro pochi giorni, colpirebbe alcuni siti militari o governativi, secondo persone informate sui fatti.

Se l'Iran dovesse comunque rifiutare di conformarsi alla direttiva di Trump di porre fine all'arricchimento dell'uranio, gli Stati Uniti risponderebbero con una campagna più ampia contro strutture del regime, potenzialmente mirata a rovesciare il regime di Teheran. Una delle fonti ha affermato che Trump potrebbe intensificare progressivamente gli attacchi, iniziando in modo limitato prima di ordinare operazioni più ampie, finché il regime iraniano non smantelli il proprio programma nucleare o non cada.

Nyt, evacuate basi Usa in Qatar e Bahrein

Con l'aggravarsi delle tensioni con l'Iran, centinaia di soldati statunitensi sono stati evacuati dalla base di Al Udeid in Qatar. Lo riporta il *New York Times*, citando funzionari del Pentagono, secondo cui sono state effettuate evacuazioni anche presso il gruppo di basi statunitensi in Bahrein che ospitano la Quinta Flotta della Marina. Truppe americane sono presenti anche in basi in Iraq, Siria, Kuwait, Arabia Saudita, Giordania ed Emirati Arabi Uniti.